

La memoria delle Scritture Come il cattolicesimo ha contribuito a plasmare gli italiani e la loro spiritualità in una nazione divenuta unitaria, in lotta anche con lo Stato pontificio

La Bibbia, da proibita a necessaria

ENZO BIANCHI

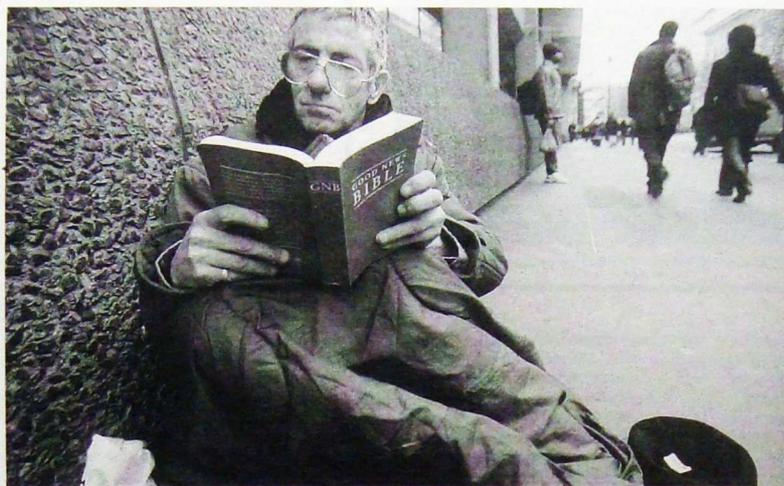
! Ripercorrere il cammino del testo biblico nelle vicende della chiesa italiana in questi ultimi centocinquanta anni significa compiere un'operazione di memoria e di rilettura di come il cattolicesimo abbia contribuito a plasmare gli italiani e la loro spiritualità in una nazione divenuta unitaria al termine di una lotta condotta anche contro lo stato pontificio. Un esercizio di memoria sul nostro passato che è tanto più doveroso oggi, in una stagione in cui si rischia di dare per scontata e quasi irrilevante la relativa familiarità del testo biblico per i fedeli praticanti, in un'ora in cui non manca chi rimpiange l'epoca della totale estraneità dei cattolici rispetto alla bibbia.

Ci dovremmo chiedere quale fosse la situazione della bibbia nel mondo cattolico e in particolare in quello italiano, nell'epoca tra il primo e il secondo concilio Vaticano, periodo più o meno corrispondente ai primi cent'anni dello stato italiano. L'antefatto a cui volgersi è il tornante decisivo rappresentato dall'invenzione della stampa a caratteri mobili che sfornò come primo prodotto, alla metà del XV secolo, proprio una bibbia. Da una civiltà, e un cristianesimo, sostanzialmente orale, emerse la possibi-

A lungo si impedì ai laici di leggere il Libro in «volgare» prevedendo sanzioni anche per i tipografi

lità di isolare la bibbia come oggetto a sé stante - un libro, appunto - che poteva godere di un'ampia diffusione, finire nelle mani dei singoli ed essere utilizzato nella liturgia e nello studio.

La chiesa cattolica reagì a umanesimo e Riforma - che favorivano la diffusione della Bibbia in tutto il popolo cristiano mediante traduzioni - affermando, al concilio di Trento, l'autenticità della *Vulgata* latina e stabilendone il predominio di fatto e di diritto. Pur auspicando «che non fosse trascurato il tesoro celeste dei libri sacri, che lo Spirito santo ha dato agli uomini con somma liberalità», l'estrema riserva con cui il concilio stesso si espresse sulle traduzioni della bibbia in lingua volgare finirà per neutralizzare qualsiasi effetto pratico nella vita dei credenti. Non si dimentichi che la regola IV dell'Indice di Pio IV, promulgato nel 1564, recitava: «In linea generale è proibita ai laici la lettura della Sacra Scrittura in traduzioni moderne. Risulta chiaramente dall'esperienza, infatti, che, se si



Cercare la carità nel Libro dei libri: una foto di Pietro Zucchetti/ Camerapress/ Contrasto

piano pastorale e significò che ogni parroco o confessore si sentiva responsabile di vigilare sulle letture dei suoi parrocchiani o dei suoi penitenti. Ancora nel XIX e XX secolo l'atteggiamento diffuso è dominato dall'idea che la lettura della bibbia non sia necessaria alla salvezza, che spesso sia nociva e non vantaggiosa e che dunque sia meglio trasmettere ai fedeli il messaggio biblico attraverso le vie indirette della predicazione e del catechismo.

Nella liturgia, del resto, la bibbia sarà letta in latino fino al Vaticano II, creando così un ostacolo all'interiorizzazione e al dispiegarsi dell'efficacia della parola di Dio nel cuore del credente, che quella lingua non capisce. A partire dalla seconda metà del XIX secolo la predicazione stessa, questa sì in lingua volgare, apparirà poi segnata da una pietà sentimentale dominata dalla contemplazione dei «misteri» della vita di Cristo oppure da devozioni particolari. In essa i riferimenti biblici saranno frammentari e spesso aneddotici, spunti per moniti o esempi moraleggianti tendenti a edificare più che a nutrire la fede.

Occorrerà arrivare al concilio Vaticano II e in particolare alla sua costituzione *Dei Verbum* per avere un rinnovamento radicale della predicazione in senso evangelico e scritturistico: «È necessario che tutta la predicazione ecclesiastica sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura». Nel frattempo, già papa Giovan-

La svolta con il Concilio Vaticano II che volle farne lettura popolare: ma oggi è ancora assente nella scuola

ni si sarà prodigato con tenace convinzione a favore di un'ampia diffusione della traduzione della bibbia in italiano a un prezzo «popolare»: la famosa «Bibbia a mille lire» delle Paoline, che consentì la prima vera diffusione di massa del testo biblico nella sua interezza e in lingua italiana.

Permane, certo, l'assenza della Bibbia nella scuola italiana e più in generale nel tessuto culturale del Paese: assenza che indebolisce la memoria storica del «grande codice» della cultura occidentale ancora oggi stimolante non solo sul piano religioso ma su quello storico, letterario, artistico e filosofico. Ma la ritrovata centralità della parola di Dio al cuore della vita ecclesiale negli ultimi decenni si è già rivelata una seminazione feconda e portatrice di mutamenti irreversibili nel vissuto cristiano quotidiano. Davvero proprio gli anni di quel Concilio, - anni coincidenti con il primo centenario dell'unità d'Italia - possono essere felicemente ricordati come l'inizio della fine dell'esilio della parola di Dio dalla vita e dalla spiritualità dei cattolici italiani.

150°
Libri d'Italia
Verso il 2011

La sacra Bibbia, nella nuova versione ufficiale della Cei, è nel catalogo delle Edizioni San Paolo. In due Meridiani Mondadori (1998) la traduzione italiana del teologo protestante Diodati (1641).

Tra gli incontri che al Salone affronteranno la memoria religiosa: Un dialogo fra Massimo Cacciari e Piero Coda autori del volume «Io sono il Signore dio tuo» (il Mulino) con Franco Cardini, Franco Garelli, Elena Loewenthal, Arrigo Levi (giovedì 13, h. 18,30, sala rossa). Enzo Bianchi presenta il suo nuovo libro «L'altro siamo noi» (Einaudi) venerdì 14, h. 15, sala gialla.

consente a chiunque di leggere la Scrittura nelle lingue volgari, ne conseguono più danni che vantaggi, a causa della temerarietà degli esseri umani. Soltanto in casi eccezionali precisamente regolamentati i vescovi e gli inquisitori possono accordare delle dispense da questa norma. È prevista una sanzione anche per i tipografi».

Anche quando il riferimento a questa regola cessò di essere attivo, il problema si spostò sul